

POLITECNICO DI TORINO
II FACOLTA' DI ARCHITETTURA
Corso di Laurea Magistrale in Architettura (restauro e valorizzazione)
Tesi meritevoli di pubblicazione

Nuovi spazi per dare senso al tempo nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino

di Samuele Angelini e Noemi Tacconi

Relatore: Elena Vigliocco

Correlatore: Cesare Burdese

Quasi tutte le persone di fronte alla nostra idea di fare una tesi sulle carceri ci chiedevano: "perché proprio le carceri?". A tutti sembrava qualcosa di strano, perfino assurdo.

La risposta che ci viene spontanea è: "perché no?"

All'inizio ci sembrava quasi strano, poi abbiamo capito che la reazione di stupore della maggior parte delle persone era "normale". Il fatto è che il sistema penitenziario è un servizio pubblico, un servizio rivolto alla società ma che la società mette ai margini. Quanto è vero il bisogno di sicurezza che la maggior parte delle persone hanno, tanto lo è il bisogno di lavarsi la coscienza.

Il carcere moderno è nato nel XVIII secolo anche per il bisogno sociale di eliminare le punizioni di piazza. Come se questo costituisse una diminuzione della violenza e non solo un modo di cancellarla dalla propria vista, continuando a praticarla sotto altre forme.

Il fatto che i nostri interlocutori fossero stupiti dell'argomento da noi scelto, rappresenta la marginalità del carcere all'interno della società italiana contemporanea.

Ci siamo avvicinati al tema del carcere quasi per caso, abbiamo capito quanto fosse complicato, quanti i problemi che lo caratterizzano, abbiamo capito quanta umanità ci graviti attorno. Così abbiamo iniziato a studiarlo: trovando molta bibliografia storica ma poche ricerche sul carcere contemporaneo, specialmente in lingua italiana, ci siamo resi conto che è un argomento poco studiato, soprattutto dal punto di vista architettonico. Addentrandoci concretamente nello studio del tema abbiamo scoperto che le problematiche che riguardano il mondo carcerario sono molteplici e diversificate. Esistono difficoltà proprie del sistema penitenziario nel suo insieme, spesso dovute alla sua stessa organizzazione, e sulle quali risulta difficile intervenire come architetti; altri problemi riguardano i singoli carceri nella loro organizzazione sia amministrativa sia spaziale. Proprio dell'organizzazione spaziale ci siamo occupati nel nostro lavoro all'interno della Casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino. Nell'affrontare un simile lavoro è strettamente necessario calarsi nella realtà carceraria, comprendendo le dinamiche che mortificano l'esistenza di chi la vive. Non bisogna dimenticare che esistono un'infinità di carceri, tanti quanti le persone che lo vivono. Solo immedesimandosi in loro ed entrando nelle dinamiche e nelle problematiche della struttura carceraria, si può provare a dare il proprio contributo per migliorarla e soprattutto per migliorare la vita di tutte le persone che dentro quel mondo stanno.



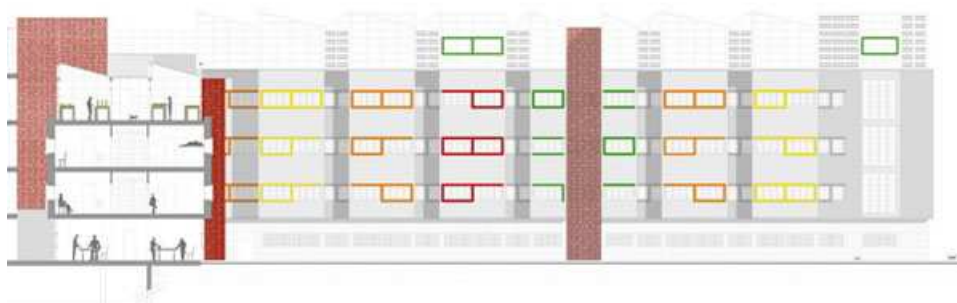
Vista dalla finestra di una cella



Cella detentiva

Abbiamo scelto di procedere secondo un'osservazione partecipata, andando più volte al Lorusso e Cutugno, osservando i luoghi, le attività e la vita al suo interno. Fondamentali sono state le fonti verbali, i racconti di chi il carcere lo vive tutti i giorni e lo conosce meglio di noi.

Dopo uno studio complessivo degli spazi all'interno dell'istituto, abbiamo scelto di intervenire sui padiglioni detentivi cercando di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita per il maggior numero di persone, sia detenuti sia addetti ai lavori. Il progetto ha previsto l'utilizzo degli spazi attualmente inutilizzati e la rifunzionalizzazione di altri con l'obiettivo di realizzare dei luoghi del fare che diano un senso al tempo dei detenuti, realizzando così anche una maggiore coerenza con lo scopo della pena previsto dalla legge.



Progetto: prospetto ovest di un braccio detentivo. Al piano terra sono collocati i laboratori, sul tetto le serre

Ancora una cosa è importante sottolineare: se si vuole essere concreti è impensabile credere di poter risolvere tutti i problemi e in una volta sola. Capire la differenza fra la vita fuori e quella dentro è necessario per entrare nell'ordine di valori di una realtà completamente diversa, per individuarne le priorità ed iniziare ad agire pensando ad interventi che non devono per forza essere sconvolgenti, ma che riescano, invece, anche nel loro piccolo, ad essere concreti ed utili, che riescano a fare, almeno un po', la differenza.

Per ulteriori informazioni, e-mail:
Samuele Angelini: pagnegne@hotmail.it
Noemi Tacconi: noemi.tacconi@libero.it